



Foto Ansa



## Finlandia: i populist in ascesa, frenati solo dal presidente liberal

In forte calo i partiti storici, socialdemocratici e centristi-agrari che hanno portato il Paese alla prosperità e al welfare  
Sale del 19 per cento la destra nazionalista di Timo Soini

### Il dossier

PAOLO BORIONI

La Finlandia ha eletto un presidente liberal-conservatore dopo tre decenni di vittorie socialdemocratiche in questa specifica competizione.

L'elezione diretta del presidente della Repubblica costituisce una caratteristica degli Stati come Islanda e Finlandia, "eccentrici" linguisticamente e di recente indipendenza, cioè meno legati alla tradizione monarchico-costituzionale di Danimarca, Svezia e Norvegia. Ma i poteri del capo dello Stato finlandese sono appena maggiori di quelli pressoché nulli dei monarchi scandinavi. L'elezione è in due turni, e presto è apparso chiaro che il candidato socialdemocratico non avrebbe potuto difendere l'eredità della compagnia di partito: la presidente uscente Tarja Halonen, popolarissima con la sua famiglia operaia e la militanza sindacale. Al secondo turno, infatti, sono passati il liberal-conservatore Niinistö e il verde moderato Haavisto. Erano di fronte, insomma, esponenti di partiti che le elezioni parlamentari dello scorso aprile avevano insignito del 20,4% (i liberal-conservatori) e del 7,3% (i verdi moderati). Una proporzione riprodotta sull'esito finale: 62,6% dei suffragi al vincitore, contro il modesto 37,4% di Haavisto.

**I tradizionali partiti** popolari, socialdemocratici e centristi-agrari, che hanno condotto la Finlandia dalla miseria ad una notevole prosperità, sono rimasti esclusi dal ballottaggio. I socialdemocratici non avevano il personaggio giusto, essendo la loro efficace leader Jutta Urpilainen troppo giovane ed impegnata su ben altri fronti. I centristi-agrari appaiono in grande crisi, avendo già perso oltre il 7% alle legislative di aprile. Ridotti al 15%, sono loro le vittime



Foto Ansa

Il presidente Sauli Niinistö

### IL CASO

#### Per l'Onu «preoccupa» la condanna del giudice Baltasar Garzon

Cresce la protesta contro la condanna del «super» giudice spagnolo Baltasar Garzon e non solo in Spagna. Mentre il diretto interessato, sospeso dal lavoro per aver ordinato delle intercettazioni illegali, promette di dare battaglia contro la sentenza della Corte suprema di Madrid. Ieri l'Alto commissariato dell'Onu per i Diritti umani ha espresso, tramite il suo portavoce Rupert Colville, «preoccupazione» per la sentenza che interdice Garzon 11 anni per abuso d'ufficio nel corso delle indagini, partite nel 2008, sulle vittime del franchismo. «I giudici non devono essere passibili di provvedimenti penali solo per aver fatto il loro dovere», dichiara Colville, secondo il quale «la Spagna ha l'obbligo in base alla legislazione internazionale d'indagare sulle ripetute violazioni ai diritti umani perpetrate sotto il regime di Franco» nonostante l'amnistia del 1977. Anche per l'ex procuratrice capo del Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia Carla del Ponte la condanna del giudice spagnolo è un messaggio «assolutamente negativo» e crea «un precedente molto pericoloso».

maggiori dei «Veri Finlandesi» (nazional-populisti) di Timo Soini, gli unici ad aver guadagnato alle ultime elezioni, contro più o meno grandi perdite di tutti gli altri.

La campagna elettorale presidenziale, invece, è stata dominata dalla personalità liberaleggiante ma moderata dei contendenti al ballottaggio, e ha consentito di neutralizzare le questioni più scioccanti e divisive agitate dai populist. Il neo-presidente ha rassicurato gli svedesofoni che il bilinguismo ufficiale (finlandese-svedese) non sarebbe stato toccato, e così per l'ortodossia europea e i diritti degli immigrati. Per alcuni analisti l'idea d'una «Finlandia aperta» uscita dalle presidenziali rappresenta un «capitale da amministrare» per il nuovo capo di Sta-

**Slogan dei Veri finlandesi**  
«Come fa la Ue  
a non vedere che  
l'euro non funziona?»

**Nuovo capo dello Stato**  
Il liberal-conservatore  
Niinistö garantisce  
per ora Europa e diritti

to. Difficilmente, però, le parole d'ordine dei Veri Finlandesi (nelle cui fila sono eletti autentici estremisti) perderanno vigore grazie all'ortodossia Bce di Niinistö.

**La destra populista**, infatti, ha guadagnato uno sbalorditivo 19% anche agitando questioni del tipo: «Come fa la Ue a non vedere che l'Euro non funziona?». Ma anche auspicando l'esclusione degli immigrati dai benefici del welfare. E questo è il punto, in effetti. I contendenti finali delle presidenziali sostengono ambedue che il classico welfare nordico (da una parte le casse di disoccupazione sindacale, dall'altra il welfare pubblico secondo il principio «tassare tutti per distribuire a tutti») vada superato: tramite tagli gradualmente e spese concentrate sui più poveri. Ma un tale welfare «marginale» è impraticabile per molti validi motivi, fra cui uno del tutto democratico: anche le classi medie hanno bisogno di Stato sociale e istruzione gratuita, e impoverendo il loro welfare non ci sarà mai consenso, né risorse, nemmeno per i più poveri. Men che meno per gli immigrati. L'atmosfera *politically correct* delle presidenziali, senza crescita europea e diversi criteri di politica sociale, è poca cosa di fronte all'ascesa dei Veri Finlandesi. ❖

temi economici siano troppo tecnici e non in grado di suscitare passioni. Tanto più che avendo promesso nel 2007 di portare la disoccupazione al 5% e trovandosela oggi al 10, la difesa del suo bilancio sarebbe fin troppo perigliosa.

Di qui lo scatto in avanti sui valori della destra dura, che gli permette di polarizzare lo scontro coi socialisti e chiudere le porte ad eventuali outsider, in particolare Marine Le Pen sempre accreditata tra il 16 e il 19% delle intenzioni di voto. Con una campagna sul versante frontista come nel 2007, il presidente spera di recuperare i voti di Marine se non al primo, almeno al secondo turno.

La scommessa questa volta è azardata. A differenza di allora, dopo cinque anni all'Eliseo, Sarkozy non può più offrire l'argomento della *rupture* all'unità delle destre, tanto più che le sterzate verso la destra sociale hanno in questi anni creato non pochi malumori tra i gollisti sociali e i centristi. Uno spazio, questo, che quindi potrebbe essere disponibile per Hollande, che infatti si cura di apparire il contrario del suo sfidante: più consensuale, più preoccupato dell'unione dei francesi che della stigmatizzazione di questa o quella categoria. ❖